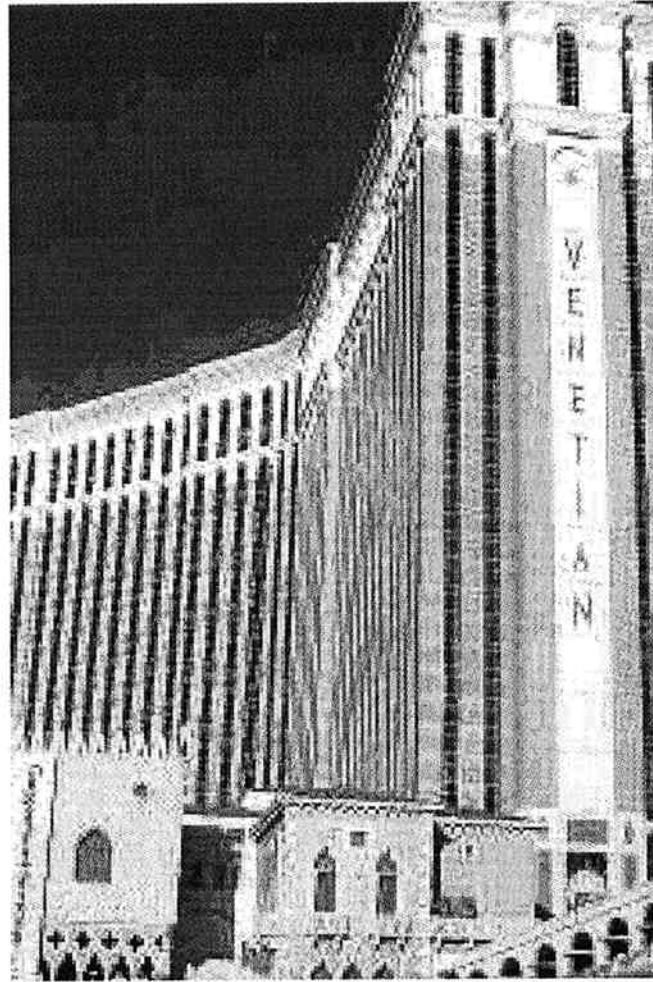


LIBRI

di Nicolò Menniti-Ippolito

In un vecchio musical del 1935, *Cappello a cilindro*, Fred Astaire e Ginger Rogers ballavano in una Venezia tutta ricostruita in studio, un po' kitsch ma non per questo meno spettacolare. Ma in seguito è stato fatto anche di meglio. L'ultima Venezia è per esempio quella inaugurata qualche mese fa a Macao, un enorme albergo, il più grande del mondo, con sale da gioco e roulette, che riproduce quasi in scala reale piazza San Marco, Rialto e qualche altro angolo suggestivo. Alla moltiplicazione di Venezia è dedicato l'appuntamento annuale del Consorzio Venezia Nuova, che da quasi vent'anni pubblica a Natale un volume dedicato alla città. Dopo scrittori come Brodskij, Acheng, Walcott la scelta quest'anno è caduta su un'opera collettiva, di taglio meno letterario, una sorta di libro di viaggio a più mani, curato da Guido Molledo, che racconta una piccola rappresentanza del centinaio di Venezia o Venice o Venecia, che si ritrovano in giro per il mondo.

Come dire che Venezia è la città che vanta il maggior numero di imitazioni, anche perché bisognerebbe aggiungere al totale quelle città che, in tutto il mondo, si sono guadagnate se non il nome di Venezia, almeno il soprannome, magari in comproprietà. Venezia del Nord, tanto per far un esempio, è Amsterdam, ma anche Stoccolma e, meno di frequente, pure San Pietroburgo e Copenaghen. Mentre le piccole Venezia pullulano anche per definire singoli



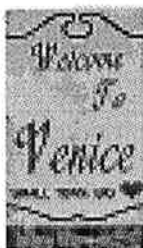
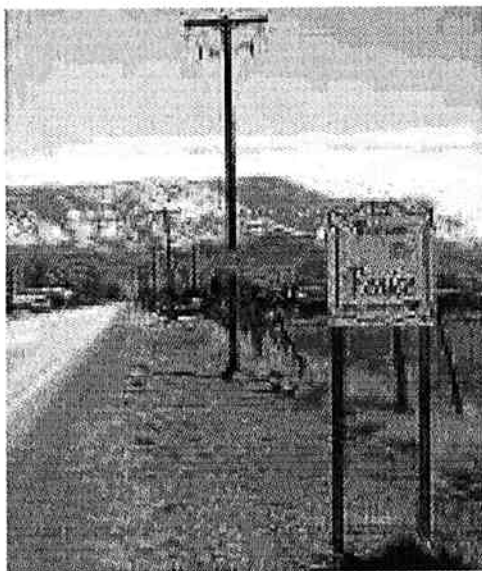
quartieri, come quello londinese. In realtà basta qualche canale ad evocare la città, ed allora arrivano anche le gondole, i cappelli col nastro, i marmi bianchi e i leoni.

Qualche volta però, come dimostra questo *Welcome to Venice*, basta molto meno. Judith Stiles porta il lettore in un piccolo paesino dello Stato di New York. Sono campi, per lo più, case di agricoltori, qualche bosco, ed allora il nome di Venice sembra quasi inspiegabile. Improvvisamente, però,

«Welcome to Venice» s'intitola il volume del Consorzio Venezia Nuova ed è un viaggio anche fotografico tra imitazioni e citazioni

appare una casa di legno in stile palladiano, ma a creare l'accostamento è soprattutto la frase di uno degli abitanti che dice: «Questo è un posto speciale e quando parte è felice di tornare qui, uno dei luoghi più belli del mondo». Ma

non è sempre così, il legame tra la Venezia vera e quelle in copia è qualche volta più stretto. Ci sono prima di tutto le Venezia nostalgiche, create dagli italiani che sono emigrati. Per esempio la Nova Venezia sorta nel 1891 in Brasile, in



Copertina del libro. Sopra, il leone marciano in Brasile. A destra, l'albergo The Venetian a Las Vegas e cartello nello Utah

piena foresta, e che ancora oggi ospita nel laghetto sulla piazza principale un'autentica gondola. Oppure Nova Venezia, duecentocinquanta chilometri lontana dall'altra, ma sempre in Brasile, una città che oggi ha 45 mila abitanti ed un leone importato nel 1925 dall'Italia come simbolo. Ma non sono stati solo gli emigrati veneti a volere la loro Venezia, perchè il nome è un marchio ancora più generale. Anche siciliani hanno voluto la loro Venezia, anche napole-

tani, come quella pasta di Gragnano, prodotta a New York, con il marchio del gondoliere sulla etichetta. Ma oltre alle Venezia della nostalgia ci sono quelle del sogno, per non dire dell'utopia. Per esempio quella disegnata e costruita da John Nolen negli anni venti del Novecento in Florida: una città urbanisticamente pensata a misura d'uomo e di comunità e per questa chiamata Venice. E quasi simile era stata la scelta sull'altro Oceano, pochi anni prima, quando Abbot Kinney, un imprenditore avventuroso, aveva deciso di costruire la sua Venice californiana, scavando canali nelle paludi e andando a prendersi autentici gondolieri e autentiche gondole fin in Italia. Il suo sogno portò in California centinaia di migliaia di visitatori, ma già intorno al 1925 era finito. Venice venne assorbita da Los Angeles, i canali furono interrati per fare strade, e della vecchia città rimane oggi una memoria pallidissima.

Welcome to Venice racconta con testi e fotografie molte di queste storie, anche quelle delle Venezia del gioco. La Venezia di Las Vegas, un mega albergo che è quasi un quartiere, e che permette alle automobili di passare sotto il ponte di Rialto, incongruamente collocato a ridosso del campanile di San Marco. Non è una Venezia in miniatura, è una Venezia concentrata, un estratto di Venezia verrebbe da dire, che vende al pubblico dei giocatori d'azzardo qualcosa di mezzo tra l'illusione e l'esperienza virtuale, perchè la copia è sì falsa e fa largo uso di poliuretano, ma è anche clamorosamente fedele, fregi e statue comprese, all'originale. Che sarà anche inimitabile, ma proprio per questo, come dice Guido Moltedo, fa venire voglia di imitarla.